

VIA ZALLI Ieri mattina allarme bomba per un trolley lasciato accanto a una cabina di decompressione del gas

Valigia sospetta vicino al tunnel, evacuazioni e stop ai treni

Interdetto il traffico sulla Milano-Piacenza per due ore e allontanate famiglie da una palazzina, ma nel bagaglio solo vestiti sporchi

di **Federico Dovera**

Scatta l'allarme bomba per un bagaglio abbandonato vicino ai binari, interdetto il traffico ferroviario sulla Milano-Piacenza per circa 2 ore. Ma nel trolley ci sono solo vestiti sporchi e delle lamette da barba.

Una valigia sospetta nei pressi del sottopasso tra via Piermarini e via Zalli, a pochi passi da dove scorrono i binari della ferrovia che attraversa la città nel quartiere San Bernardo, è stata trovata ieri mattina, lunedì 29 luglio. L'allarme è stato lanciato da alcuni passanti nel corso delle prime ore della giornata.

Sul posto sono arrivati i carabinieri del comando provinciale di Lodi, con i vigili del fuoco del comando locale, la guardia di finanza e la polizia locale, e anche alcuni tecnici dei servizi di rete, visto che la valigia risultava essere posizionata vicino ad una cabina di decompressione del gas

metano. Il traffico sui binari del treno, nella tratta Milano-Piacenza e fino a Bologna, è stato interrotto su disposizione della prefettura.

Pure il passaggio tra via Zalli e Piermarini, con il sottopasso che porta in viale Rimembranze e viale Italia, è stato immediatamente interdetto al traffico di veicoli, pedoni e ciclisti.

Per precauzione sono state fatte evacuare anche una cinquantina di famiglie residenti in una vicina palazzina. Sul posto sono intervenuti anche i carabinieri artificieri, arrivati da Milano per rendere conto del contenuto della valigia.

Una volta aperta la quale si è potuto tirare un sospiro di sollievo, visto la sola presenza di indumenti e confezioni di rasoi da barba. Sono comunque state condotte tutte le verifiche del caso atte a capire se all'interno della valigia vi fossero degli effetti personali che potessero far risalire poi all'identità del proprietario. L'intero arco delle operazioni è durato circa un paio di ore, con la strada che è stata chiusa verso le 10 e riaperta intorno alle 11.30, così come il transito dei treni, interdetto dalle 10.30 circa alle



Nelle immagini la zona della Bassiana e del sottopasso che collega via Zalli e viale Rimembranze chiuso al traffico per l'allarme bomba; in basso a sinistra la valigia una volta aperta



«**L'intervento degli artificieri arrivati da Milano**»

11.45. Al termine delle attività le famiglie sono potute rientrare nelle loro abitazioni.

Stando a quanto ricostruito inizialmente, il bagaglio, di colore nero e di medie dimensioni, sarebbe stato rinvenuto da alcuni

passanti, ma già movimenti sospetti attorno alla cabina del gas e alla valigia erano stati rilevati nella serata di domenica. Forse qualcuno ci aveva pure sbirciato dentro. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA DETENUTI Dovrebbe essere in una struttura da inizio luglio invece mancano i posti, l'avvocato pronto a ricorrere alla Cedu

«È malato psichiatrico»: il tribunale lo scarcerà ma resta in cella perché i centri di cura sono pieni

In carcere rischia di fare male ad altri detenuti e a se stesso, e intanto le sue condizioni di salute mentale stanno precipitando. È un 49enne residente al confine tra il Lodigiano e il Sudmilano che secondo il pm di Lodi Martina Parisi e il gip Giuseppe Pighi infatti in carcere non ci dovrebbe stare. L'uomo, arrestato nei mesi scorsi dai carabinieri e tuttora indagato per aver rapinato una farmacia con due sassi in mano e per aver "perseguitato" la mamma con minacce e richieste di denaro, dal 4 luglio scorso dovrebbe trovarsi invece in una co-

munità ad alta intensità di cura, in regime di libertà vigilata come misura di sicurezza provvisoria. E invece è ancora in cella, a Cremona. La prima a rilevare che il 49enne, peraltro invalido al 100 per cento proprio per le sue patologie psichiatriche, non dovrebbe stare in carcere, era stata la coordinatrice della Sanità penitenziaria cremonese. E una perizia psichiatrica indica che quando commetteva i reati era incapace di intendere e volere, e quindi probabilmente non sarà condannato al carcere, ma "obbligato" a curarsi. Sta di fatto che per

il 49enne il posto nella comunità ad alta intensità di cura non si trova.

«La mia impressione è che gli uffici si rimpallino la responsabilità di dare una risposta - osserva l'avvocato Federica Liparoti di Milano, che difende il 49enne -. Di fatto mancano i posti nelle strutture per questo tipo di indagati e di rei. E stiamo parlando, si stima, di 200 persone in tutta Italia. Non sarebbero enormi le risorse da impiegare per potenziare questi servizi. Sono uomini e donne che non devono stare in carcere, perché sono dei malati. I magistrati di Lodi hanno

Il tribunale di Lodi: i giudici hanno ordinato di curare un 49enne indagato ma la Regione non ha posti per farlo



capito subito la situazione e hanno fatto al meglio la loro parte. Ora la questione riguarda il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e però, di fatto, la Regione Lombardia, cui competono le strutture sanitarie come quella di cui quest'uomo, come altri, ha bisogno per poter

essere curato. Perché io ho visto anche persone così guarire». L'avvocato Liparoti non esclude di esporre il caso alla Corte europea dei diritti dell'uomo, che aveva già condannato l'Italia per il sovraffollamento delle carceri. ■

Carlo Catena